LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO STASERA NELLA PALESTRA DI CAMBURZANO

Matteazzi, alpino e sopravvissuto al "Campo 200"

Antonio Matteazzi è stato un sopravvissuto, uno tra le migliaia di uomini e donne fatti prigionieri dai tedeschi durante la seconda guerra Mondiale. Visse internato per due anni nei campi di concentramento del nord Europa. Un periodo durante il quale annotò ogni avvenimento: il suo diario narra la storia di uno dei 600.000 soldati italiani nei lager tedeschi, prima dimenticati e poi riconosciuti decenni dopo, come appartenenti a pieno diritto alla resistenza italiana.

La sua storia è diventata un libro, "Campo 200", scritto la scorsa primavera dai giornalisti Luisa Nuccio e Riccardo Alberto, edito da Botalla. Il libro verrà presentato questa sera alle 21 nella palestra comunale di Camburzano, iniziativa voluta dalla biblioteca civica del paese in occasione del Giorno della Memoria, celebrato ieri in ricordo delle vittime dell'Olocausto.

Antonio Matteazzi, sopravvissuto al lager, protagonista del libro

Alpino, nato in provincia di Udine il 19 novembre 1923, Matteazzi non aveva compiuto 20 anni quando fu inviato in Grecia con l'esercito. Non per combattere, ma come membro di una truppa che aveva il compito di accertare sospetti episodi di corruzione a carico del comandante dell'armata italiana.

L'8 settembre 1943, giorno dell'armistizio, Matteazzi e i suoi compagni vennero prelevati dai tedeschi e condotti in un campo di concentramento destinato allo smistamento e all'internamento dei prigionieri di guerra a Luckenwalde, città tedesca del Brandeburgo a 50 chilometri dalla capitale Berlino. Era il "Campo 200".

Rimase in Germania due anni, tra soprusi e sofferenze ai limiti dell'immaginazione umana, con un unico obiettivo: restare vivo e rivedere i propri cari. Tornato a casa alla fine di settembre del 1945, Matteazzi si trasferì poi con la famiglia nel Biellese, andò ad abitare a Candelo, paese nel quale ha vissuto con la moglie Zita fino al 2015, anno della sua morte. Insieme ebbero tre figli, Maria Teresa, Paolo e Dinella. Di quello che accadde in Germania non raccontò nulla per molti anni neanche ai suoi familiari, finché un giorno decise di rispolverare quei fogli che aveva accuratamente conservato, la memoria della sua prigionia.

Per la stesura del libro, alla raccolta dei documenti hanno collaborato i figli di Matteazzi e i nipoti Sofia e Umberto.

E. MA.

IERI LA GIORNATA DELLA MEMORIA

Medaglia a Ercole che scelse i campi di prigionia

Appuntamento promosso dalla Prefettura. Guido Mortara e la sua testimonianza sulle persecuzioni

Per la Giornata della Memoria la Prefettura di Biella ha promosso ieri a Palazzo Gromo Losa, in collaborazione con la Comunità Ebraica di Vercelli-Biella- Verbano, l'Istituto per la Storia della Resistenza e l'Ufficio territoriale scolastico, una cerimonia con la volontà di tenere viva la memoria storica, anche alle nuove generazioni, della Shoah e del senso profondo di quanto accaduto.

All'evento hanno partecipato le comunità religiose e una rappresentanza degli studenti della scuola secondaria di primo grado Istituto San Francesco di Biella e una rappresentanza degli studenti della scuola secondaria di secondo grado appartenenti alla Consulta Provinciale Studentesca.

Dopo i saluti del Vescovo di Biella mons. Roberto Farinella, del Lama Paljin Tulku Rimpoce, del consigliere Abd al-Jabbar Vittorio Ceriani per la comunità musulmana, gli interventi del prof. Enrico Pagano direttore dell'Istituto storico per la Resistenza e di Pietro Eitan Greppi per la comunità ebraica, gli studenti hanno letto brani tratti da Primo Levi.

Particolarmente toccante la testimonianza di Guido Mortara, bolognese di nascita, classe 1936, che raccontò il periodo delle persecuzioni nei confronti degli ebrei.

La cerimonia si è conclusa con l'intervento del prefetto Franca Tancredi che ha consegnato ai familiari del defunto Ercole Mancini la Medaglia d'onore riservata ai cittadini italiani, militari e civili, deportati ed internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra.

Mancini, all'età di 25 anni, nel 1940 lasciò il Biellese e il suo lavoro nel lanificio di famiglia per rispondere alla chiamata della Patria. Soldato in Francia, in Albania, vestiva la divisa ed era impiegato come telegrafista. Quegli anni sono raccontati nel dettaglio nel diario che il figlio Franco conserva gelosamente. Dopo l'8 settembre, con i suoi compagni venne catturato e alla richiesta di unirsi alla Repubblica di Salò Ercole Mancini rispose no e scelse i campi di prigionia. La sua destinazione fu l'Austria: diventò un deportato nello stalag XVII B insieme a migliaia di altri prigionieri.

Le parole del Vescovo

«RICORDARE È ESPRESSIONE DI UMANITÀ, RICORDARE È UN DOVERE DI CIVILTÀ»

Per non dimenticare e tenere vivo il ricordo di tutte le vittime dell'Olocausto e delle migliaia di deportati nei campi di sterminio nazista, ci siamo ritrovati questa mattina per vivere la Giornata della Memoria. Una storia tragica, brutale, dolorosa, ingiusta, che non può e non deve essere taciuta o ancora peggio rimossa dalla memoria collettiva. La presenza dei giovani studenti delle scuole biellesi è un segno di speranza. Ci accostiamo al tema della memoria con commozione e turbamento, con negli occhi le tante immagini che abbiamo appena visto, soprattutto il volto della sofferenza e della morte di tanti innocenti, perché l'Olocausto con il suo numero impressionante di vittime continua a rimanere un paradosso: «uomini contro l'umanità», come ebbe a dire lo scorso anno il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della 21ª Giornata della Memoria. Ricordare «esprime un dovere di civiltà», e inoltre avvertiva che «le parole, specialmente se sono di odio, non restano a lungo senza conseguenze». Su questo tutti dobbiamo seriamente interrogarci, anche su certi comportamenti di oggi. Desidero con voi anche richiamare le parole di Papa Francesco che ammoniva: «Ricordare è un'espressione di umanità, ricordare è segno di civiltà, ricordare è condizione per un futuro migliore di pace e di fraternità, ricordare è anche stare attenti perché queste cose possono succedere un'altra volta, incominciando dalle proposte ideologiche che vogliono esaltare il nazionalismo di un popolo finendo di distruggerlo e con esso l'umanità tutta. State attenti a come è incominciata questa strada di morte, di sterminio, di brutalità».

È stato scritto: «l'opposto dell'amore non è l'odio, è l'indifferenza. L'opposto dell'educazione non è l'ignoranza, ma l'indifferenza. L'opposto dell'arte non è la bruttezza, ma l'indifferenza. L'opposto della giustizia non è l'ingiustizia, ma l'indifferenza. L'opposto della pace non è la guerra, ma l'indifferenza alla guerra. L'opposto della vita non è la morte, ma l'indifferenza alla vita o alla morte. Fare memoria combatte l'indifferenza» (Elie Wiesel). Siamo qui oggi per fare memoria, per commemorare le vittime della Shoah, in occasione del Giorno della Memoria: non solo per non dimenticare, ma per rendere loro omaggio. Per impedire che si ripeta. E anche perché contro la banalizzazione, l'indifferenza e il negazionismo, purtroppo che tornano in auge ancora nei nostri giorni, la migliore risposta è l'impegno a tenere viva la memoria e ad impegnarci, tutti, a realizzare un mondo più giusto, più umano, più fraterno. Un mondo da consegnare ai nostri giovani che già hanno raccolto il testimone.

+ ROBERTO FARINELLA